

CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

00187 Roma – Via di San Basilio, 72 – Tel. +39 06.42.00.84 – Fax +39 06.42.00.84.44/5 – www.cnpi.it – cnpi@cnpi.it – C.F. 80191430588



RASSEGNA STAMPA

SPECIALE

XII Congresso Nazionale

Bari, 5 e 6 Novembre 2004

2^a parte



SUD

DALLA PRIMA

La strada dei periti porta al Nord

La grande mobilità che caratterizza oggi il mercato del lavoro, però, secondo Dell'Osso dovrebbe essere un'ulteriore stimolo all'avvicinamento dei giovani ai Collegi. «Le aziende nascono e muoiono nel giro di pochi anni e per un professionista è necessario acquisire competenze che consentano di adeguarsi a un mercato del lavoro così mobile. Per questo i giovani che scelgono questa professione farebbero bene ad avvicinarsi ai Collegi, che hanno già definito i progetti per garantire la formazione continua, che è una delle condizioni fondamentali per essere presenti sul mercato del lavoro».

Tra gli iscritti ai Collegi del Sud, la maggior parte dei periti ha una specializzazione in campo elettrotecnico (2.989) e meccanico (1.518). Seguono gli specializzati in chimica (645), e edilizia (482). La regione meridionale che conta il maggior numero di iscritti ai Collegi dei periti industriali è la Campania (2.662), seguita da Puglia (2.230), Sicilia (1.841),

Calabria (706) e Basilicata (442).

Per i periti industriali le maggiori opportunità di lavoro riguardano il settore della sicurezza, un fronte sul quale il Collegio sta impegnando molte energie, soprattutto per quello che concerne gli ambienti di vita e di lavoro, l'impiantistica elettrica e l'antinfortunistica. Per quanto riguarda l'antinfortunistica la legge

La Campania guida la classifica degli iscritti

166 consente ai periti industriali di effettuare sia la perizia sulla dinamica dell'incidente che la valutazione dei danni, mentre il perito infortunistico può effettuare solamente la seconda.

Tra le altre tematiche che saranno discusse nel Congresso ci sono tutte le questioni relative alle riforme degli ordi-

namenti professionali. Per quanto riguarda l'accesso all'albo, il Dpr 328/01 ha riformato gli albi professionali e la modalità di accesso e iscrizione agli stessi: «Un passo avanti positivo — commenta Cantalini — ma con alcune incongruenze». I laureati triennali (in ingegneria, ad esempio) sono in qualche modo gli eredi dei periti industriali. L'auspicio è che la laurea triennale diventi il presupposto per l'accesso al Collegio dei periti industriali. In sostanza, i titolari delle nuove lauree triennali dovrebbero confluire tutti in un unico Albo, superando i due binari istituiti con il Dpr 328/01, che ha consentito l'accesso tra i periti industriali o tra gli ingegneri junior. «Nel panorama professionale italiano, noi siamo i tecnici di primo livello, loro quelli di secondo — spiega Cantalini — La soluzione è una modifica al Dpr 328/01 che crei un Albo unico per questi laureati, nel quale andremo a confluire noi».

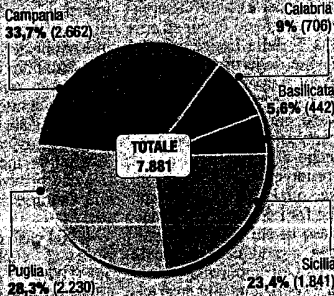
LARA ZANI

Professionisti / A Bari il XII Congresso nazionale

La strada dei periti industriali porta al Nord

Il quadro

Suddivisione degli iscritti ai Collegi dei periti



La scarsa produttività dell'industria del Sud colpisce anche l'attività professionale dei periti industriali: il trend sostanzialmente stabile o addirittura negativo delle iscrizioni ai Collegi testimonia infatti la duplice tendenza dei giovani diplomati verso l'impiego in aziende private, ed enti pubblici da un lato (attività per le quali non è obbligatoria l'iscrizione all'Albo) e verso l'emigrazione nelle regioni del Nord dall'altro. Questo il quadro nel quale si è aperto ieri a Bari il XII Congresso nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, che affronterà inoltre i complessi temi legati al-

le riforme degli ordini professionali e dei cicli scolastici.

«Diminuendo al Sud la ricchezza e la produttività dell'industria, diminuisce anche l'attività professionale. Al Nord — spiega il pre-

Nel Meridione pochi sbocchi negli studi

sidente nazionale del Collegio Bernardino Cantalini — l'industria produce ricchezza e offre maggiori opportunità di lavoro per i professionisti, consentendo la nascita

di grossi studi professionali. Nel Sud questa ricchezza non c'è e così, mentre al Nord le iscrizioni agli albi professionali crescono, al Sud non crescono o addirittura diminuiscono».

«Al Nord — aggiunge Angelo Dell'Osso, consigliere nazionale del Collegio di Matera — è elevato il numero dei liberi professionisti, mentre al Sud i periti industriali sono per la maggior parte dipendenti pubblici o impiegati in aziende private: persone che spesso non si iscrivono ai Collegi, perché ritengono non vi sia una necessità oggettiva».

LARA ZANI

CONTINUA A PAG. 10

CRONACA *di* ANDRIA

Venerdì 5 Novembre 2004

La visita nell'ambito di un congresso

Periti industriali a Castel del Monte

In questi giorni, sino a sabato 6 novembre, a Bari si tiene il dodicesimo Congresso nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Il tema trattato sarà la «Scienza, tecnica e società - Il ruolo della professione per uno sviluppo finalizzato al benessere sociale».

Oltre alle sessioni di lavoro (ne sono previste tre), il convegno comprende anche visite al territorio. E se domani, sabato, l'attenzione sarà puntata su Bari e sulla valle d'Itria, oggi, invece, venerdì 5 novembre, il programma accompagnatori prevede una visita al territorio di Andria.

Il programma; nel dettaglio (con partenza da Bari alle 9): visita a Castel del Monte (il maniero voluto da Federico II di Svevia nel XIII secolo: a forma ottagonale, con otto torri ottagonali, patrimonio mondiale Unesco), cattedrale di Andria (che, tra l'altro, contiene le tombe di due mogli di Federico II e la Sacra Spina, il cui prodigio è atteso per il prossimo 25 marzo), Palazzo Spagnoletti, degustazione di prodotti tipici presso un caseificio, cattedrale di Trani. La conclusione, con un momento conviviale, è prevista presso «Madama Camilla» (Andria, sulla strada per Castel del Monte).

Bari SERA

Venerdì 5 - Sabato 6
Novembre 2004
Quotidiano della sera
Anno 9 • N. 256

Chiusura domani, con i voti sulle mozioni

Congresso dei periti la 'mission' dei tecnici

BARI - Dodicesimo Congresso nazionale dei Periti industriali e periti laureati, atto secondo: ci si era lasciati ieri sera all'hotel Sheraton, con i seminari tecnici sulle leggi su sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro (d.lgs. 626/94) su prevenzione degli incendi (l. 818/84) e su sicurezza degli impianti (46/90). Stamattina si è entrati nel vivo, con il dibattito su quelle tre parole magiche (scienza, tecnica, società) che sono i punti cardinali sui quali dovrà necessariamente orientarsi il perito del futuro, se vuole restare con successo sul mercato delle professioni intellettuali, allargato (anche esso) all'Europa dei 25 Paesi.

Quel trinomio, che dà il titolo al congresso, significa che il professionista, ora più che mai, è chiamato ad utilizzare la sua esperienza e il suo know-how tecnologico con l'obbligo deontologico di assicurare e custodire la sicurezza del committente (e collettiva) e migliorare la qualità della vita della società.

Oggi, quindi, la giornata clou, con i saluti del presidente del Collegio nazionale Bernardino Cantalini. Subito, il presidente provinciale dell'Ordine di Bari, Maria Franca Spagnoletti, delinea la 'mission' del professionista: "Per la prima volta dice - una categoria professionale che opera nel settore dell'ingegneria dichiara apertamente che la sua condotta sarà finalizzata a perseguire il benessere comune". E, anzi, si spinge più in là, annunciando un nuovo principio tecnico: "Le competenze tecnico-scientifiche e tecnologiche del perito sono finalizzate all'esclusivo interesse sociale": si tratta della mozione congressuale che chiede la modifica dell'art.1 delle norme di deontologia professionale della categoria. Una vocazione altruistica, quindi, che arriva a definire il perito come un fattore di sviluppo sostenibile della comunità. Ma - avverte Spagnoletti - solo se la specializzazione terrà il passo dell'innovazione incontrandosi con le richieste della società il professionista potrà trasferire l'istanza morale (la tecnocritica) verso la realizzazione di un mondo più sicuro".

Poi, gli interventi degli stu-

diosi: Gianfranco Dioguardi, ordinario di Economia e organizzazione aziendale al Politecnico di Bari, scomoda addirittura Emmanuel Kant (Critica alla ragion pura e della ragion pratica) per spiegare come il perito oggi, nella new economy dell'informatica e della rete globale i Internet, debba essere "la sintesi del sapere teorico e del saper fare" cioè "uomo di raccordo virtuoso tra scienze e umanità, innovatore grazie alla formazione continua" un approccio ottimista e illuminista, quindi, perchè "anche l'arida scienza porta frutti all'umanità". E anche se la tecnologia dovesse rivelarsi eccessivamente complicata, il professionista "dovrà sforzarsi di sintetizzare, tagliare il superfluo mantenendo solo gli aspetti necessari".

Gaetano Verteto, docente di diritto del lavoro all'Università di Bari, analizza la collocazione del perito nel mercato del lavoro nazionale, quanto mai flessibilizzato dalla legge Biagi: il giuslavorista esprime perplessità sulla nuova disciplina delle professioni liberali, devoluta dallo Stato alla legislazione regionale in virtù delle modifiche al Titolo V della Costituzione: una riforma che non chiarisce il ruolo della delle professioni intellettuali all'interno di una politica economica, mentre si avverte sempre più l'esigenza di un riassetto complessivo della disciplina delle professioni, in molti casi ferma a 70 anni fa, in direzione dei principi di libertà e di democrazia economica e politica. Del resto - ricorda lo studioso - anche l'ex commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti aveva ricordato come il mondo degli Ordini non può sfuggire alle regole della concorrenza: ed è contestabile il loro potere di imporre le tariffe delle prestazioni professionali". Da questo deriverebbe "un momento di crisi della professione libera", al quale sostiene il giuslavorista - il perito può fare fronte percorrendo due strade: o quella della informatizzazione, o quella della telematica, o quella coltivare l'orto delle proprie competenze, sul quale qualcuno pianterebbe un seme.

Michele Signorini

RIORDINO ■ Al congresso nazionale dei periti industriali emergono i primi nodi sulla strada della nuova aggregazione

Albo dei tecnici diviso sulle adesioni

Agrotecnici esclusi - Per i geometri vanno chiuse le sezioni B di ingegneri e architetti

DAL NOSTRO INVIATO

BARI ■ Una volontà di convergenza che sconta ancora un lungo percorso di confronto ad ostacoli: dai profili professionali al riassetto delle gestioni previdenziali, sino alla composizione degli inquilini della futura "casa comune" dei professionisti tecnici. Ma è una fotografia dai contorni ancora poco chiari quella che emerge a Bari, dal XII Congresso nazionale dei periti industriali, sul futuro Albo unico delle professioni tecniche, in via di definizione con geometri e periti agrari.

Se i vertici degli Albi coinvolti ribadiscono l'intenzione di arrivare a una "fusione", riconoscendo un ruolo di primo piano ai laureati triennali (rappresentati dal Cup3), resta sul tappeto una serie di questioni di merito. Questioni in parte rimbalzate da Riccione, dove sono in corso le assise nazionali dei geometri. Che hanno insistito, innanzitutto, sulla richiesta di abolire le sezioni B degli Albi di architetti e ingegneri. Ma da Bari si dissociano sia i periti (industriali e agrari) sia il Cup3. «Mi pare — ha detto Bernardino Cantalini, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali — che il sistema della doppia sezione sia ormai assodato. Una posizione diversa rischia di diventare una battaglia sterile. Invece, offrire ai laureati

triennali la nostra capacità progettuale, paradossalmente negata agli ingegneri junior, porterà a un "naturale" travaso di iscrizioni verso l'unica "casa" delle professioni tecniche».

Contrario a qualunque ipotesi di abolizione delle sezioni B anche Antonio Picardi, presidente del Cup3 (il coordinamento dei professionisti triennali). Va salvaguardato, per Picardi, lo spirito del Dpr 328/2001, che dà al professionista

la possibilità di scelta sul proprio futuro.

Le categorie tecniche stanno costituendo una task force di esperti per elaborare uno schema di disegno di legge da presentare al ministro della Giustizia, Roberto Castelli o al sottosegretario al ministero dell'Istruzione, Maria Grazia Siliquini. Ma un passo propedeutico alla "casa comune" potrebbe già essere fatto con la riformulazione dell'articolo 55 del Dpr 328/2001, che Cantalini ripropone dal palco di Bari. L'obiettivo è mettere la prima pietra per istituire un Albo dei laureati tecnici, includendo periti agrari,

industriali, geometri e agrotecnici.

Tuttavia, al tavolo per l'Albo unico siedono i periti, i geometri e il Cup3, ma non gli agrotecnici che ieri, attraverso il loro presidente Roberto Orlandi, hanno invitato «ad abolire ogni veto» e hanno chiesto di «poter partecipare, con pari dignità, forti di oltre 300

laureati triennali iscritti e 144 in procinto di abilitazione». «Non esiste alcun veto da parte nostra — ha chiarito

Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari — ma esistono ostacoli oggettivi. Mentre le tre categorie "tecniche" hanno percorsi formativi e leggi ordinarie condivisibili, gli agrotecnici nascono con una diversa impostazione. Sono legati, per esempio, a una formazione di natura professionale che non sappiamo ancora se confluirà negli istituti tecnici o sarà regionalizzata».

Con l'Albo unico, si dovrà arrivare a una sola Cassa previdenziale «all'interno della quale — ha sottolineato Bottaro — saranno mantenute gestioni separate per specificità professionali». Il capitolo è tutto da definire: Giuseppe Jogna, presidente dell'Ente previdenziale dei periti industriali (Eppi) propone invece «gestioni suddivise non per categorie ma solo in base ai differenti sistemi di calcolo, retributivo e contributivo».

Sul punto, il ministero del Lavoro sta alla finestra. Per il sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla, «ogni ipotesi di accorpamento delle gestioni sarà accolta con favore, nel solco tracciato dalla delega previdenziale, sulla base dei bilanci tecnici e delle scelte delle categorie».

LAURA CAVESTRI

Già mille le domande per riscattare il «passato»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI ■ «Le regole per totalizzare i contributi ai fini del diritto alla pensione potrebbero arrivare entro fine anno, se saranno risolti i problemi di copertura finanziaria». Lo ha detto ieri, in un breve collegamento telefonico di saluto al parterre dei periti industriali riuniti a Bari, il sottosegretario al ministero del Lavoro, Alberto Brambilla. «Il provvedimento — ha sottolineato Brambilla — è già pronto e rispetta le linee del protocollo d'intesa siglato con le Casse previdenziali e i sindacati di categoria. Ma bisogna reperire ancora la metà delle risorse necessarie, su un totale di 180-200 milioni di euro all'anno».

Intanto, Giuseppe Jogna, presidente dell'Eppi, l'ente di previdenza dei periti industriali, ha anticipato che sfiorano il migliaio le richieste di riscatto degli anni pregressi. La misura è stata introdotta, assieme alla possibilità di contribuzione volontaria, con un regolamento approvato, la scorsa estate, dal ministero del Lavoro. Si tratta della possibilità di versare contributi sulla base degli "anni da recuperare" e del reddito dichiarato dal professionista, con la chance di rafforzare i montanti individuali in un quadro di deducibilità dei contributi. «Chi ha presentato la richiesta entro il 30 settembre — ha detto Jogna — può già versare nel 2004 usufruendo della deducibilità fiscale».

Intanto, la Cassa sta pensando a nuove prestazioni. «Accantonamenti per 35 milioni di euro ci permetteranno di realizzare l'assistenza sanitaria integrativa contenuta nella delega previdenziale. A breve uscirà una regolamentazione sia su questo punto sia sulla variabilità del contributo soggettivo oltre il 10%».

L.CA.

Si conclude oggi a Bari il XII congresso del Cnpi. La strategia del presidente condivisa dalla base

L'albo dei tecnici allunga il passo

I consulenti dei periti al lavoro per una proposta unitaria

da Bari IGNAZIO MARINO

L'albo unico dei tecnici allunga il passo. Almeno in casa dei periti industriali, dove il Consiglio nazionale ha messo al lavoro i suoi consulenti per elaborare entro fine anno una proposta di modifica dell'articolo 55 del dpr n. 328/01 (accesso alle professioni tecniche), necessario per arrivare alla conseguente istituzione dell'albo unico con periti agrari, geometri e ingegneri junior. Ha le idee chiare Bernardino Cantalini, presidente del Cnpi, che ieri a Bari, nel corso del XII congresso di categoria, ha spiegato l'iniziativa e la strategia di intervento del Consiglio nazionale dei periti industriali, suscitando gli applausi dei congressisti in segno di approvazione. E anche se la mozione finale sarà approvata solo oggi, sin da ieri era percepibile l'appoggio della base a Cantalini e alla sua mozione. È piaciuto il documento congressuale che mette nero su bianco l'impegno di dare vita a un «albo unico degli ingegneri tecnici», comprendente i tecnici laureati triennali e sostanzialmente coincidente, ma con

pari dignità, con le competenze attribuite agli attuali professionisti muniti di diploma di scuola media superiore rilasciato dagli istituti tecnici.

Il nuovo albo attribuirebbe al professionista iscritto il ruolo di «ingegnere tecnico» (per esempio edile, chimico, informatico ecc.). Il progetto porterebbe anche a una rivisitazione della disciplina dei tirocini. Per quanto riguarda la categoria dei periti industriali, l'unificazione accorperebbe le attuali 26 specializzazioni

della professione in sette settori: civile e ambientale, industriale e impiantistico, chimico, arti grafiche, informatica, disegno industriale, agrotecnico e agroalimentare. Quanto alla strategia da adottare per il Cnpi il prossimo passo da fare è quello di pre-

sentare al sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini, un progetto di modifica dell'attuale dpr n. 328/01, là dove all'articolo 55 si definisce in base al titolo di studio la possibile iscrizione a uno o più albi. Il restyling

dovrebbe dare semplicemente l'opportunità ai laureati triennali di potersi iscrivere «anche» all'albo dei tecnici.

Successivamente si agirà per

arrivare al vero e proprio ordine unico. A discutere del progetto con la base in questi giorni non sono stati solo i periti industriali. Oggi a Riccione si conclude anche il congresso dei geometri. E il 19 novembre sarà il turno dei periti agrari. Che in un convegno ad hoc presenteranno l'iniziativa cui ormai si sta lavorando dal mese di agosto. Qualche perplessità resta, però. Se da un lato i geometri, infatti, sono propensi a chiedere l'abolizione delle sezioni B istituite in alcuni ordini, dall'altro il Cup3 (i laureati di primo livello iscritti alla sezione B degli ingegneri) non è d'accordo.

Il presidente degli ingegneri junior, Antonio Picardi, intervenuto a Bari, ha detto sì all'unificazione ma a patto che si mantenga la possibilità di iscriversi in più albi. Compresa la sezione B del-

l'albo degli ingegneri, dove attualmente sono iscritti. «Lo spirito del dpr n. 328/01 va fatto salvo. La doppia iscrizione è fondamentale», ha spiegato Picardi, «perché un professionista deve avere l'opportunità di potersi iscrivere dove vuole. Sarà il mercato a fare la scelta».

Intanto a Bari anche gli agrotecnici si sono detti «pronti a partecipare ai lavori per l'istituzione dell'albo unico per i laureati di primo livello». Le parole del presidente Roberto Orlandi sono state chiare: «Abbiamo parlato del progetto di unificazione l'anno scorso di questi tempi nel corso del nostro congresso a Stresa, dove fra l'altro intervenne anche l'ex presidente del Cnpi Mariano Magnabosco. Oggi, però, noi non facciamo parte dei promotori. Pare che ci sia un veto sulla nostra presenza».

«Nessun veto sugli agrotecnici», ha spiegato a margine dei lavori Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari, «perché loro hanno storia, competenze e percorso formativo che poco hanno a che fare con le esperienze dei promotori di questa iniziativa. Se dobbiamo aprire questa iniziativa ad altre professionalità che ci sia fatta una proposta. Noi la valuteremo».

La casa comune dei tecnici ha trovato il benessere di Pierluigi Mantini, responsabile delle professioni per La Margherita, che nella mattinata ha detto: «Questa proposta va nella direzione giusta. È un passo in avanti nei confronti della rappresentatività delle professioni». E Raffaele Sirica ha dato un doppio appoggio: come presidente degli architetti e come presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup), all'interno del quale sosterrà la nascita dell'albo unico dei tecnici. (riproduzione riservata)



Bernardino Cantalini

Brambilla: ok alla Supercassa

Dal ministero del welfare arriva l'ok all'albo unico dei tecnici e alla possibile fusione delle Casse di previdenza. È stato il sottosegretario Alberto Brambilla a dare il suo benestare al progetto che vede impegnati periti industriali, geometri e periti agrari e i relativi enti di previdenza (sull'argomento si veda anche l'intervento del presidente dell'Eppi, Giuseppe Jogna). «Ho sentito parlare di questo progetto», ha detto Brambilla raggiunto al telefono, «solo in questi giorni. Mi pare che sia presto per esprimere un giudizio, anche se in linea di massima i progetti di unificazione di albi ci vedono attenti. Non bisogna dimenticare che i tre enti di previdenza in questione hanno sistemi diversi». I geometri, infatti, applicano il metodo retributivo, i periti industriali e agrari il contributivo. Questo, a giudizio di Brambilla, comporterà uno sforzo maggiore. «Scegliere una gestione comune delle risorse per tutti gli enti oppure tenerla separata sarà una valutazione da fare solo in base ai bilanci tecnici delle Casse. Aspettiamo di avere una proposta concreta per valutare», ha concluso.

L'intervento

Previdenza su misura per i laureati tecnici

DI GIUSEPPE JOGNA*

Senza ombra di dubbio le nuove prospettive che si aprono per la previdenza dei professionisti sono legate alla riforma che regola l'accesso agli albi. In particolare, è sul tavolo di discussione l'ipotesi di una copertura previdenziale a favore dei laureati tecnici che aspirano a istituire un albo unico. Peraltro, la proposta di un albo unico per le professioni tecniche di primo livello ha raccolto in questi giorni diversi consensi e vede come suoi promotori alcuni soggetti, fra cui i periti industriali, i periti agrari e i geometri. Per apprezzare però l'importanza delle idee in campo bisogna ricostruire il panorama che tuttora rende importante, a mio giudizio, la creazione di una casa comune per i professionisti tecnici di primo livello.

Il dpr n. 328 è il decreto che ha armonizzato i requisiti di accesso agli albi dopo la riforma universitaria. Tale riforma è stata un passo necessario per adeguare la formazione minima dei giovani professionisti agli standard internazionali. C'era una richiesta precisa dell'Unione europea che invitava tutti gli stati membri a recepire un'importante direttiva comunitaria: la n. 48 del 1989. La riforma universitaria ha regolamentato la formula del 3+2, cioè ha indicato il tetto dei tre anni per il conseguimento della laurea e il tetto dei cinque per il conseguimento della laurea specialistica. Per contro, il

decreto n. 328 non ha assolutamente risolto la questione dell'inquadramento regolamentare della professione. Anzi, di fatto ha creato una pluralità di accessi a più albi esistenti, con diverse conseguenze negative. Vediamole.

Prima di tutto, i laureati triennali, i cosiddetti laureati iunior, stentano a ottenere il giusto riconoscimento, in termini di competenze professionali e rappresentatività, negli albi in cui so-

no iscritti alle sezioni B. In secondo luogo, la riforma ha cancellato l'identità professionale. Molti neolaureati iunior sono stati attratti verso alcuni albi, considerati più ambiti, piuttosto che altri, provocando un impoverimento degli accessi per alcune professioni. Questo, per esempio, è il caso dei giovani periti industriali laureati, attratti verso la sezione B dell'albo degli ingegneri oppure degli architetti. In terzo luogo, alla pluralità di accessi non corrisponde la garanzia di qualità ed efficienza del servizio svolto verso i cittadini. Riprendendo il caso dei periti industriali, non si vede perché la collettività deve correre il rischio di vedersi privata delle molteplici attività di libera professione che i periti garantiscono sull'intero territorio nazionale. Depauperare un albo vuol dire impoverire una professionalità a danno di chi necessita di un servizio, a ben vedere senza trarne alcun vantaggio in cambio.

La proposta di un albo unico per le professioni tecniche di pri-

mo livello sembra dunque il giusto strumento per tutelare l'autonomia e l'indipendenza delle categorie coinvolte. Non credo che le competenze tecniche si possano acquisire a colpi di legge né credo che la stessa approvazione di norme possa cancellare con un tratto di penna una platea di professionisti, che intendono invece far sentire la propria voce. L'albo unico è dunque un'opportunità per i neolaureati iunior e rappresenta una continuità per le figure professionali già esistenti, le quali non vedranno diminuire i loro diritti acquisiti. Ogni cambiamento, infatti, permetterà di avvalersi degli opportuni regimi di transizione.

Davanti a questo nuovo scenario la previdenza privata è pronta per rispondere alle nuove esigenze. Ricordiamo che la delega previdenziale, appena approvata il luglio scorso, introduce una serie di opportunità, che dovranno essere attentamente valutate, di

cui due sono quelle che riguardano più da vicino il nostro discorso.

La delega prima di tutto permette a un ente di includere nuove categorie similari che dovesse trovarsi prive di una protezione previdenziale pensionistica. Questo è proprio il caso che potrebbe toccare le nuove figure professionali, vale a dire i neolaureati triennali.

D'altro canto, la delega permette anche l'accorpamento fra enti di previdenza già esistenti. Questo processo, tuttavia, non può prescindere da una valutazione

degli obblighi previdenziali che ogni singolo ente ha assunto per il futuro. A questo proposito bisogna sottolineare che l'accorpamento prevede l'opzione di mantenere le gestioni separate delle Casse che si accorpano, in relazione al metodo di calcolo delle prestazioni previdenziali. Come sappiamo, i due metodi in vigore sono quello a ripartizione e quello a contribuzione; il primo può contare sul cosiddetto «patto fra le generazioni», il secondo, viceversa, accumula i patrimoni da destinare alle future pensioni.

Merita allora toccare un ultimo punto. L'Eppi appartiene agli enti di «nuova generazione», cioè quelli nati nel 1996 con il decreto legislativo n. 103. L'Ente dei periti industriali ha avuto modo di sperimentare in questi anni le opportunità del sistema di calcolo a contribuzione. Nel caso in cui questo metodo si rivelasse, come pare, il più adatto ad affrontare il problema delle garanzie previdenziali nel medio-lungo periodo, l'Eppi è pronto a fare pienamente la sua parte, mettendo a disposizione un patrimonio di conoscenze per garantire la migliore qualità dei servizi nell'ambito di una potenziale Cassa che accolga anche i nuovi professionisti.

Mai come in questo caso si può dire che nel prossimo futuro l'unione farà veramente la forza. (riproduzione riservata)

***presidente
dell'Ente di previdenza
dei periti industriali
e dei periti industriali
laureati**

PERITI INDUSTRIALI

Unanimità sull'Albo unico

■ Con una mozione votata all'unanimità si è concluso ieri, a Bari, il XII Congresso dei periti industriali. Il mandato conferito al presidente Berardino Cantalini, ribadisce, tra i vari punti, l'opportunità di giungere alla costituzione dell'Albo unico delle professioni tecniche di primo livello, attraverso la costituzione di una task force di esperti. Essenziale e propedeutica è la modifica, già all'interno del Dpr 328/2001, dell'articolo 55, che apra la strada «all'istituzione dell'Albo dei laureati tecnici». Sostenuta, inoltre, la via della collaborazione con l'Eppi, l'Ente previdenziale di categoria, sui temi delle prestazioni contributive. Infine, saranno avviate iniziative per la formazione continua, anche con la stipula di convenzioni con università telematiche.

MOZIONE

Albo tecnici approvato dai periti

DI IGNAZIO MARINO

Albo unico dei tecnici approvato ufficialmente da tutta la categoria dei periti industriali. La mozione di chiusura del XII congresso del Cnpi, che si è svolto a Bari dal 4 al 6 di novembre, ha visto il voto favorevole e unanime di tutti i delegati. Conferendo così al presidente Bernardino Cantalini un mandato forte per intraprendere tutte le iniziative in grado di arrivare entro breve alla modifica del dpr 328/01 (regolamento di accesso alle professioni tecniche) e alla conseguente istituzione dell'Albo unico degli ingegneri tecnici, suddiviso in macroaree di settore

e che comprenda i laureati triennali e i diplomati universitari con le competenze attribuite alle professioni di primo livello preesistenti al dpr 328/01.

Il progetto, fra l'altro, nell'ultima giornata di lavori, sabato, ha visto anche l'appoggio del senatore Francesco Moro, nominato recentemente alla vicepresidenza di palazzo Madama. Nella mozione anche la strategia da seguire per arrivare all'unificazione con i periti agrari, geometri e ingegneri junior: il Cnpi porterà avanti le iniziative di concerto con l'Epipi, la cassa di previdenza della categoria. Non manca però l'attenzione a quella che è la professione del perito in senso stretto.

Il Consiglio ha sottoscritto impegni precisi: costituire un rapporto utile con i colleghi al fine di gestire sempre meglio banche dati comuni sia degli iscritti che delle informazioni; intervenire sulla formazione continua (traducendo l'espe-

rienza acquisita e le indicazioni dei colleghi per il suo miglioramento); considerare l'ipotesi di convenzione con «Università telematica», anche per il conseguimento della laurea triennale come ulteriore possibilità di formazione permanente; incentivare le iniziative formative di concerto con la fondazione Opificium.

Ma non è tutto. Per quanto riguarda la previdenza, il Cnpi intensificherà i rapporti con l'Epipi. In questo senso sarà costituito un gruppo di professionisti esperti nelle problematiche tecniche, legislative e previdenziali della categoria.

Un altro staff di esperti, infine, darà sostegno in modo stabile anche alle attività tecniche giuridiche e legislative della categoria. Attività che sarà monitorata costantemente presso tutti gli organi istituzionali di governo centrale e periferico per conoscere in tempo reale ogni loro attività che possa, in qualche modo, interessare la categoria. (riproduzione riservata)

Si è svolto a Bari, dal 4 al 6 di novembre, il XII congresso Cnpi. Il punto sul futuro della professione

L'Albo unico tecnico passa l'esame

I periti approvano il progetto e la strategia per la casa comune

Pubblichiamo la mozione conclusiva approvata dal XII congresso nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati che si è svolto a Bari il 4-5-6 novembre 2004

MOZIONE

I collegi provinciali dei periti industriali e dei periti industriali laureati, riuniti in congresso a Bari presso lo Sheraton Nicolaus hotel

UDITA

la relazione del presidente del consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati l'approvano ed esprimono condivisione della linea politica emessa.

CONSIDERATO

1. che il dpr 5 giugno 2001, n. 328, modificando le modalità d'accesso all'esercizio delle attività proprie della libera professione del perito industriale, ha riconosciuto il suo livello di formazione tecnica di rango universitario;

2. che, nello scenario normativo attuale, il Cnpi dovrà affrontare la riorganizzazione degli accessi agli albi professionali.

APPROVANO

L'impostazione politica del consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati.

RIBADISCONO

1. che l'attuale decreto presi-

Appello all'unità dei laureati triennali

DI BERARDINO CANTALINI
presidente Cnpi

Ho molto apprezzato, e mi auguro che la nostra platea abbia avuto la stessa reazione, le parole di Andrea Bottaro, presidente dei periti agrari. Ci ha assicurato che è insieme a noi nel percorrere la lunga e faticosa strada, nonché irta di pericoli, che ci deve portare alla costituzione dell'albo unico delle professioni tecniche. Ha ragione nel sostenere che una posizione meramente difensiva sia destinata presto o tardi alla sconfitta.

Non possiamo dunque rimanere arroccati nella cittadella dei nostri presunti privilegi (ma quali sono? C'è qualcuno in sala tra i nostri colleghi che vive e guadagna grazie a una posizione di rendita? C'è qualcuno di noi che non deve misurarsi ogni giorno con le dure leggi del mercato?). E allora se questa è la condizione del lavoro nel nostro tempo, è compito nostro, solo nostro, riprendere con vigore l'iniziativa e guidare le professioni tecniche verso il nuovo traguardo dell'albo unico.

Voglio ringraziare il presidente degli agratecnici, Roberto Orlandi per il modo in cui ha descritto la nostra categoria, per aver espresso il suo apprezzamento per la politica del consiglio nazionale e per averci rivelato che siamo stati un modello di riferimento per il suo più giovane ente. Abituati come siamo a stracciarci le vesti da soli, a fare spesso dell'autodenigrazione l'unica forma di retorica che conosciamo, a svalutare con colpevole autolesionismo il nostro lavoro politico, il suo attestato di stima nei nostri confronti ci invita a non dimenticare l'ottimismo della volontà e a non rendere distruttivo il pessimismo della nostra ragione. Peccato che non sia ancora compagno di strada nella nostra battaglia per l'albo unico. Ha denunciato veti contro la sua categoria e ce ne dispiace. Faremo di tutto per cancellare divergenze e contrapposizioni. E poi abbiamo bisogno delle forze e del contributo di tutte le professioni tecniche. Non ci possiamo permettere di rinunciare a nessuno.

Sono rimasto invece leggermente perplesso di fronte alle osservazioni del presidente del Cup3, Antonio Picardi. Ho ravvisato, non

lo dovrei dire io che ho i capelli bianchi e una naturale disposizione alla nostalgia, una riproposizione di antichi schemi fatti di paletti e confini da difendere. Il suo insistere sulle specificità della posizione di coloro che rappresentano mi ha riportato ad antiche contrapposizioni che hanno certamente segnato la storia delle professioni tecniche e che non erano assolutamente ingiustificate nell'epoca in cui avevano luogo. Ma queste di oggi mi sembrano piuttosto ingiustificate. Oggi non è più possibile condurre le nostre battaglie facendo affidamento solo su una tattica attendista. Dobbiamo fare del coraggio e della volontà di correre gli inevitabili rischi le armi del nostro riscatto.

Non sarà facile, ma io credo, e lo dimostrano gli interventi di tutti gli altri relatori, che è puntando su un radicale mutamento degli assetti attuali che le professioni tecniche saranno in grado di dare domani un contributo alla rinascita di questo paese, una rinascita che renderà un pallido ricordo quella di cui è stata protagonista la mia generazione uscita dalla seconda guerra mondiale. (riproduzione riservata)

denziale, con la previsione dell'improbata istituzione delle sezioni B, ha ingenerato malintesi interpretativi e ingiuste sperequazioni rispetto alle professioni annoverate all'art. 55 dpr n. 328/2001;

2. che improrogabile e urgente risulta la modifica dell'art. 55 dpr 5 giugno 2001, n. 328, con l'istituzione di un albo unico di ingegneri tecnici, suddiviso in macroaree di settore, che comprenda i laureati triennali e i diplomati universitari con le competenze attri-

buite alle professioni di primo livello preesistenti al dpr 328/2001, intensificando l'azione di collaborazione intrapresa con le altre categorie professionali.

AUSPICANO E FANNO VOTI

Affinché il consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati:

a) costituisca un rapporto utile con i collegi provinciali basato su collegamenti informatici al fine di

gestire banche dati comuni sia degli iscritti che delle informazioni. Per detto rapporto si rende necessario il potenziamento degli uffici di segreteria;

b) prosegua, in stabile coordinamento con l'ente di provenienza di categoria-Eppi, l'azione intrapresa e la politica di collaborazione sinora attuata con le altre categorie delle professioni tecniche di primo livello, con i diplomati universitari, i laureati triennali e con le istituzioni in vista della

creazione di un «albo unico degli ingegneri tecnici», per costituire un'unica «casa» per le professioni di primo livello;

c) istituisca un'attività di monitoraggio costante anche presso tutti gli organi istituzionali di governo centrale e periferico per conoscere in tempo reale ogni loro attività che possa, in qualche modo, interessare la categoria;

d) intervenga sul regolamento della formazione continua, traducendo l'esperienza acquisita e le indicazioni dei collegi per il suo miglioramento, nonché consideri l'ipotesi di convenzione con una università telematica, anche per il conseguimento della laurea triennale quale ulteriore possibilità di formazione permanente;

e) valorizzi la formazione continua, quale diritto di tutti i professionisti iscritti agli albi professionali organizzando le relative attività anche di concerto con la Fondazione Opificio, coadiuvata eventualmente da organismi di categoria decentrati a livello regionale e/o provinciale;

f) costituisca uno staff di esperti, in sinergia con i rappresentanti delle commissioni, al fine di supportare in modo stabile le attività tecniche, giuridiche e legislative della categoria;

g) intensifichi i rapporti con l'Eppi, costituendo un gruppo di professionisti esperti nelle problematiche tecniche, legislative e previdenziali della categoria, al fine di pianificare e garantire una stabile attività giuridica e legislativa, le cui risultanze possano validamente supportare la vita istituzionale dei collegi.

Moro: l'unificazione è nell'ottica europeistica

«Sono venuto qui prima di tutto come vostro collega»: il senatore Francesco Moro, nominato il 29 settembre vicepresidente dell'Aula di Palazzo Madama, si è presentato così al XII congresso nazionale dei periti industriali a Bari. Il senatore Moro, infatti, è un perito industriale prestato alla politica: specializzato in edilizia, è tutt'ora iscritto al collegio di Udine, del quale è stato anche consigliere. E anche dopo essere stato eletto in parlamento nelle file della Lega di Umberto Bossi, ha sempre rivendicato con orgoglio l'appartenenza alla categoria. Così, quando ha ricevuto l'invito a partecipare al congresso si è presentato, accolto dal caloroso applauso dei suoi colleghi, nella doppia veste di perito e di rappresentante delle istituzioni.

Domanda. Senatore, si sente più perito industriale o più politico?

Risposta. Io sono e resto perito industriale. Sono orgoglioso del mio titolo e della mia attività di libero professionista. L'essere iscritto al collegio ancora adesso fra l'altro mi permette di svolgere meglio la mia attività di politico: stando fra la gente che lavora, ascoltando i problemi delle famiglie, dei liberi professionisti, delle aziende, posso portare in parlamento un contributo maggiore.

D. Come perito industriale ha già preso

parte ad altri congressi di categoria?

R. Sì. Fino a quando sono entrato in parlamento, ho partecipato attivamente fra l'altro alla vita del mio collegio perché penso che il bravo professionista non debba limitarsi a mandare avanti il proprio studio, ma debba mettere la propria esperienza e la propria competenza al servizio della categoria e quindi della collettività.

D. E a proposito della sua attività, che cosa ne ha fatto del suo studio adesso che vive a Roma?

R. Un amico e collega lo manda avanti al posto mio. Non voglio abbandonare l'attività, non voglio nemmeno immaginare di chiudere il mio studio che mi ha regalato tante soddisfazioni.

D. Che cosa pensa della proposta di istituzione di un albo unico degli ingegneri tecnici?

R. È sicuramente interessante, ma deve essere letta in un'ottica europeistica. Dobbiamo muoverci nell'ambito delle normative e degli indirizzi comunitari e dobbiamo riuscire a collocare la professione, anzi le professioni, nel contesto europeo. La proposta deve essere armonizzata alle normative comunitarie. Per questo credo che serva una riflessione attenta.

D. È possibile anche l'unificazione degli enti previdenziali?



Francesco Moro

Le conclusioni del XII congresso nazionale saranno al centro di un confronto nei prossimi giorni

Nuova strategia politica per il Cnpi

In un documento di analisi e indirizzo la linea d'azione 2005

Pubblichiamo ampi stralci della relazione conclusiva di Bernardino Cantalini, presidente Cnpi, tenuta al XII congresso nazionale che si è svolto a Bari il 5 e 6 novembre



Francesco Moro



Bernardino Cantalini



Pierluigi Mantini

Il congresso si è appena concluso e già siamo chiamati a darne un sunto, a estrapolarne un senso, a interpretarne le molteplici suggestioni e indicazioni emerse nel corso di due giorni di intensi e proficui lavori. Ci proviamo, ma allo stesso tempo usiamo la cautela di premettere alle nostre parole l'intenzione di rifletterci, in modo più approfondito e articolato, di condividere poi le riflessioni in seduta di Consiglio nazionale e di presentare successivamente all'assemblea dei presidenti, prevista a Trieste il 18 dicembre prossimo, un documento di analisi e di indirizzo con il quale definire la nostra linea d'azione politica per il 2005.

Prima però di dare il via a questo primo momento di valutazione del XII congresso nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, corre l'obbligo di ringraziare:

* il mondo delle istituzioni che, nella quasi totalità, ha aderito al comitato d'onore del nostro congresso, manifestando attenzione e partecipazione agli eventi della nostra categoria;

* i ministeri e gli enti che hanno voluto dare il loro patrocinio al XII congresso nazionale ribadendo in questo modo il ruolo essenziale e insostituibile della nostra categoria nel sistema socio-economico del paese: il ministero delle attività produttive, il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministero per le pari opportunità, e poi il Comitato elettrotecnico italiano, il Censis, l'Inail, l'Ispeles e l'Uni;

* gli sponsor che, numerosi e generosi, hanno sostenuto e consentito la realizzazione dell'appuntamento di quest'anno. E voglio aggiungere che la loro presenza sempre più qualificata e avanzata conferma che anche i massimi produttori di un mercato estremamente tecnologico e competitivo ci ritengono insostituibili mediatori per la diffusione della tecnica e la promozione del benessere sociale;

* il collegio di Bari e la sua presidente, Maria Franca Spagnoletti, che hanno consentito a tutti i partecipanti (relatori, congressisti, accompagnatori) di vivere giornate magnifiche, ben organizzate e impeccabili sotto ogni punto di vista. Caro Giampiero Giovannetti, presidente del collegio di Firenze, a te che dovrete ospitare il prossimo congresso 2005, un suggerimento: non considerare la perfezione di Bari come un ostacolo, ma come un aiuto e uno stimolo a fare ancora meglio.

E ora, incominciando a entrare nel merito di un congresso che ci è sembrato particolarmente ricco di intuizioni e denso di analisi pertinenti e convincenti, le nostre os-

servazioni, ci preme sottolinearlo, seguiranno l'ordine meramente cronologico degli interventi, da non interpretare quindi come una scala di valori (dal più importante al meno importante, o viceversa).

Nelle parole di Pierluigi Mantini, responsabile delle professioni per la Margherita, che il Cnpi ringrazia per aver voluto prendere parte al nostro incontro, abbiamo riscontrato una favorevole disposizione, quasi l'apertura di una linea di credito, nei confronti del nostro progetto per un albo unico delle professioni tecniche.

Riconosce anche lui le difficoltà non lievi che ci attendono (e lo conferma l'iter piuttosto accidentato che sta caratterizzando il processo di unificazione delle professioni economiche), ma sembra sostanzialmente d'accordo sul fatto che non vi sono poi tante alternative praticabili.

Quanto alla bozza Vietti, che nel frattempo è diventata una bozza-bis (e non vorremmo poi assistere alla nascita di una bozza-ter, di una bozza-quater e via così, di bozza in bozza), ecco ci piacerebbe vederne realmente la fine, magari pensata proprio come una «legge quadro», in grado quindi di fissare una volta per tutte i principi generali e consentendo un'evoluzione delle dinamiche professionali più libera, meno ingabbiata forse nelle inevitabili incrostazioni di un sistema nato ormai più di 75 anni fa. Gianfranco Dioguardi, professore ordinario di economia e organizzazione aziendale presso il Politecnico di Bari, è uno dei più grandi esperti italiani di management. Abbiamo ritenuto che le sue conoscenze potessero essere preziose anche per il libero professionista, così come per il tecnico impegnato in posizioni di responsabilità gestionale. Ce ne ha dato un'esemplare conferma, esponendoci le sue idee sulla cultura d'impresa e su quali importanti insegnamenti se ne possano trarre per rispondere in maniera innovativa alle sfide del mercato. Siamo rimasti estremamente ammirati dalla sua profonda dottrina e particolarmente lusingati per averci paragonato all'uomo rinascimentale di Leonardo. Ma non ce ne voglia se io osservo che non è tanto al passato che dobbiamo rifarci, quanto a una nostra indubbia capacità di pensare il futuro. E lì che si gioca il nostro posto nel mondo. Per quanto possiamo essere stati

bravi nel corso della nostra storia, è ora di voltare pagina e di vivere fino in fondo quel tempo di profondi e straordinari cambiamenti che stiamo attraversando. Mentre Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e nostro prezioso compagno di strada nel progetto «Rapporto sulla sicurezza» sul quale non abbiamo avuto il tempo di relazionare in modo adeguato (ma ci ripromettiamo come Cnpi di dare in tempi brevi tutte le informazioni del caso), ha voluto porre giustamente l'accento su quale rapporto si stia definendo tra l'industria e la miriade di servizi che ne costellano l'area di riferimento. È drammaticamente tutto vero: la prima appare priva del dinamismo di un tempo, mentre i secondi sembrano svolgere la parte del leone, provocando una riallocazione di ricchezze mai sperimentata dalle generazioni precedenti. In questo ambito va ripensato da capo il profilo del perito industriale, il suo approccio al mercato e soprattutto i modi per non essere fagocitato in uno schema che non sembra prevedere libertà d'azione e d'impresa per il singolo professionista. In questo senso ci giunge in aiuto l'intervento di Raffaele Sirica, presidente del Cup, che ha sempre avuto il pregio di ragionare con i piedi per terra, evitando i toni apocalittici anche di fronte agli innegabili radicali processi di trasformazione che stiamo vivendo sulla nostra pelle. Il suo sottolineare con forza e con orgoglio il ruolo delle professioni riconosciute nella salvaguardia dell'interesse generale (fatto che non si può assolutamente sostenere per quella miriade di nuovi lavori, beninteso tutti nobili e tutti degni di rispetto, generati da un sistema economico sempre più complesso e variegato) ci ricorda qual è la nostra origine e soprattutto ci indica qual è la strada che dobbiamo percorrere. Noi, professionisti tecnici, noi soltanto possiamo realmente essere i custodi e le sentinelle di un mondo in grado di contemperare mercato e valori. Quanto a Gaetano Veneto, professore ordinario di diritto del lavoro presso l'università degli

studi di Bari, egli dispone di specifiche e profonde conoscenze del mondo del lavoro e lo ha brillantemente dimostrato presentandoci un quadro estremamente aggiornato sull'evoluzione del mercato del lavoro e sulle opportunità che in prospettiva potrebbero maturare nel prossimo futuro per i liberi professionisti. È vero, i dati che ci ha comunicato sono agghiaccianti: 65 mila cinesi studiano nelle università inglesi, 18 mila in quelle tedesche, 15 mila in quelle francesi e soltanto 65 sperduti ragazzi dagli occhi a mandorla frequentano la nostra disastrosa università. Potremmo cavarcela riprendendo che è caratteristica di questo paese l'arte di arrangiarsi e un certo stellone che ci protegge anche nei momenti più neri e disgraziati della nostra storia. Ma è forse giunto il momento di dire basta all'improvvisazione, al salvataggio sulla linea di porta, all'idea che «domani è un altro giorno» e «chi vivrà vedrà». Abbiamo il dovere di impegnarci tracciando una strada verso il futuro che sia realmente competitiva rispetto a quanto accade nelle altre realtà europee. In questo senso l'Europa ci guarda chiedendo di accelerare la nostra integrazione, attualmente rallentata da troppi lacci e laccioli. Questo invito al coraggio, a prendere possesso del nostro insostituibile ruolo di tecnici, era ben presente anche nelle sagge osservazioni del professor Roberto Vacca, che ci ha parlato su quale approccio dobbiamo adottare per sfruttare fino in fondo le opportunità offerte dalla rivoluzione tecnologica (in primis internet) e per disporre in maniera efficace di quegli strumenti che si propongono di migliorare la qualità del lavoro del libero professionista. Soprattutto ci ha spiegato che la complessità dei sistemi nei quali siamo chiamati a operare richiede atteggiamenti flessibili e modelli di reazione a risposta multipla: non esiste un'unica soluzione che va sempre bene. Esistono molteplici punti di vista con i quali siamo chiamati a interagire e con i quali dobbiamo sviluppare processi differenziati e specifici.

Dal presidente dell'Eppi, Giuseppe Jogna, abbiamo appreso di come in pochi anni, pur tra mille difficoltà legate a uno scenario economico internazionale da brivido e nel quale non si contano i fallimenti da prima pagina, siamo

riusciti a creare un sistema previdenziale per i nostri iscritti straordinariamente sicuro ed efficiente. Lo ha confermato anche Francesco Maria Amoroso, presidente della commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, che ci ha ricordato come l'Eppi sia nel panorama degli enti previdenziali un assoluto modello di riferimento, un esempio da imitare, un'ennesima prova del fatto che quando si sa lavorare, ed è questo il caso dei periti industriali, allora qualsiasi lavoro può essere fatto bene e a regola d'arte. Ma ancora di più sono piaciuti i progetti preannunciati dal presidente Jogna: aumento del montante e assistenza sanitaria integrativa. Segno inequivocabile che non ci si riposa sugli allori, ma si va avanti con speditezza ed efficacia per offrire nuovi vantaggi e servizi sempre più articolati alla categoria. Dispiace concludere. Dispiace perché, avendo parlato con molti di voi nelle poche pause che il ritmo congressuale ci ha consentito di avere, che sono tante e tutte significative le idee, i suggerimenti, le proposte che non hanno trovato uno spazio adeguato nei due giorni che è durato il nostro congresso. Avremmo dovuto farlo durare un'intera settimana per dare a tutti, come sarebbe stato giusto, la possibilità di parlare e di esporre il proprio punto di vista. Ma se il tempo è tiranno, non lo è il Consiglio nazionale e quindi mi preme riconfermare a tutti voi il nuovo metodo di lavoro che intendiamo applicare, promuovendo la partecipazione territoriale dell'intera categoria attraverso un rapporto organico con i collegi provinciali. Vogliamo infatti attuare un processo di vera partecipazione (un metodo che fa riferimento non alla presenza o alla consultazione, bensì al prendere parte alla costruzione di una decisione, alla sua approvazione o rigetto, alla sua attuazione) e di democratizzazione della categoria che potrà ampliare la platea dei colleghi coinvolti, in modo tale che le scelte che ne scaturiranno possano risultare più facilmente condivise, oltre a innescare un utile sistema di reciproche informazioni sui temi ed esigenze d'attualità. Quel che il Consiglio nazionale, e io per primo, chiede ora a tutti voi è di non lasciarci soli, perché i compiti che ci siamo dati e che ci avete dato con la mozione approvata (vedi Italia Oggi del 12/11) sono forse superiori alle nostre sole forze, ma con il vostro aiuto non c'è compito, ne siamo sicuri, che non saremo in grado di realizzare. Infine, sono grato al vicepresidente del senato, Francesco Moro, per la sua presenza al congresso, ma anche, e soprattutto, per le sue parole dense di saggezza e di stimoli per un nostro immediato futuro ricco di impegni e di duro lavoro, ma carico di possibili soddisfazioni e successi.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI
LAUREATI